

AREA MEDITERRANEA – documento Ipalmo

Premessa

- Soprattutto a causa della crisi sistemica provocata dal collasso della finanza mondiale tra il 2008 e il 2009, l'umanità ha di fronte un passaggio cruciale il cui sbocco determinerà il futuro di lungo periodo del pianeta.
- Gli aspetti determinanti di questo passaggio cruciale sono, innanzitutto ovviamente, le modalità del superamento della crisi finanziaria ed economica in modo tale da evitare il ripetersi degli squilibri insostenibili che hanno portato alla crisi, ma anche e parallelamente l'assunzione del problema dei cambiamenti climatici e della tutela ambientale come pietra angolare delle nuove condizioni per uno sviluppo equilibrato e, *last but not least*, l'indicazione dei termini del nuovo compromesso tra gli interessi differenti rappresentati dalle diverse realtà regionali in cui ormai si articola secondo una logica multipolare la realtà odierna del mondo globale.
- Solo affrontando e risolvendo contestualmente tutti gli aspetti sovramenzionati si potranno determinare le condizioni della c.d. governance multilaterale dei vari dossier globali e compiere la definitiva transizione dell'ormai inadeguato sistema di Westfalia.
- Tutto ciò rende per la prima volta concretamente possibile la traduzione operativa del concetto di "sviluppo sostenibile", fino ad oggi rimasto un concetto teorico, con il classico impatto pratico dei c.d. "pii desideri".
- Tale presupposto cruciale avrà anche una dimensione temporale assai concentrata e definita, basti pensare ai passaggi in qualche modo già programmati: Copenaghen (dicembre 2009), G20 (2010), Terza Edizione del Summit ONU (2012).
- Il ruolo dei diversi attori e il peso che essi riusciranno ad avere nella nuova architettura planetaria, dipenderà dalle capacità che essi sapranno destinare nel cogliere i nodi del problema e nel saper proporre delle risposte.

Il problema dell'Europa

- In questo contesto per l'Europa si affacciano delle sfide per certi versi storiche: l'impetuosa avanzata dei c.d. BIC (tenendo conto che in realtà la Russia rappresenta una situazione molto diversa da quella di Brasile, India e Cina) e la scelta degli Stati Uniti di definire il proprio ruolo anche a prescindere da un rapporto prioritario con l'Europa, pone il nostro continente per la prima volta di fronte al rischio concreto di perdere la centralità che esso ha avuto nel corso degli ultimi secoli, sia pure, negli ultimi decenni condividendolo con gli Stati Uniti come junior partner.
- Per evitare che si materializzi tale rischio l'Europa, o meglio l'Unione Europea, dovrà sapere elaborare una strategia adeguata che tenga conto delle nuove realtà politiche ed economiche che sono venute affacciandosi alla ribalta.

Ciò non dovrà significare l'allentamento del rapporto transatlantico, ma dovrà sicuramente significare una capacità europea di riorganizzare un'asse euroasiatico che controbilanci l'asse transpacifico tra America del Nord e Asia dell'Est.

Ma ciò non sarà sufficiente, visto che una delle caratteristiche della fuoriuscita dalla crisi dovrà inevitabilmente essere rappresentata da un bilancio delle esportazioni nordamericane e che non è realistico prevedere che si riduca la competitività di India, Cina e Brasile, nonché delle rispettive aree regionali, sul mercato globale.

- Inoltre la struttura produttiva europea non potrà sottrarsi alla sfida rappresentata dal parziale cambiamento del modello di sviluppo rappresentato dalla svolta verde, conseguente alla presa in conto della nuova centralità dei dossier ambientali.
- Tutto ciò, a nostro parere porta ad una sola conclusione, e cioè ad una scelta europea nella direzione di una scelta decisa a favore di un'effettiva integrazione dell'area Euromediterranea, lavorando per trasformare in un'unica realtà integrata non solo i Paesi dell'Europa geografica ma anche quelli che possono essere considerati far parte del c.d. Mediterraneo Allargato (Paesi della Regione del Mar Nero, del Medioriente compreso l'Iraq e in prospettiva con l'inclusione dell'Iran, della Regione del Golfo Persico e della penisola arabica nonché ovviamente i Paesi del Nord Africa).

Ovviamente in tale progetto dovrà essere inclusa, sia pure tenendo conto delle specificità particolari rappresentate da tale Paese, anche la Federazione Russa.

- Ciò significherà per l'Unione Europea andare oltre la c.d. politica di prossimità e porsi il problema di concepire i rapporti nell'ambito dell'Unione del Mediterraneo (ovviamente da

allargare progressivamente) nell'ottica non più della coesione esterna, bensì in quella, per altro ben nota a Bruxelles, della coesione interna.

- Si tratterà di concentrare le potenzialità tecnologiche conseguite dal sistema europeo innanzitutto e soprattutto nel decollo più rapido possibile della parte meridionale della Regione Euromediterranea, la quale ovviamente presenta margini di crescita potenziale estremamente interessanti, tali da garantire assolutamente la competitività di tale sistema regionale rispetto agli altri grandi poli del mondo del XXI secolo.

Si tratta infatti di una Regione di circa 400 milioni di persone (parliamo ovviamente della parte sud della Regione Euromediterranea) destinate ad aumentare di circa 100 milioni di unità entro il 2025, di una Regione in cui sono concentrate ingenti risorse energetiche, capaci tra l'altro di generare notevoli risorse finanziarie e di una Regione che, per certi versi, rappresenta una sorta di *showcase* di quasi tutti i principali problemi ambientali con cui l'umanità deve fare i conti e quindi una sorta di perfetto laboratorio per sperimentare le risposte più adeguate su cui potrà basarsi la nuova "economia verde" del XXI secolo.

- In sintesi, queste considerazioni portano a concludere che nell'ambito di questa strategia euromediterranea è possibile ridefinire la strategia di Lisbona del 2000, passando dalla logica dei "pii desideri" a quella più concreta delle effettive implementazioni, proprio approfittando delle sfide di fronte alle quali la crisi sistemica ci ha posto.
- Naturalmente la messa a punto di tale strategia richiede un accurato esame dei concreti problemi e delle concrete potenzialità che sono offerte dalla Regione in questione nella duplice ottica delle tematiche ambientali e delle potenzialità di crescita economica.
- E' quello che ci proponiamo di fare con la seguente ricerca.

La Regione Euromediterranea come prototipo di un concreto sviluppo ecosostenibile

- Per verificare la concreta realizzabilità della strategia più sopra delineata, ci ripromettiamo di verificare, per ciascuno dei Paesi sotto elencati, la situazione e le potenzialità di sviluppo di una serie di aspetti in cui si potrebbe articolare il decollo economico e sociale di tale Regione, secondo le caratteristiche che sono state evidenziate nel corso dei vent'anni precedenti nel caso dei BIC.
- Naturalmente, assumeremo come vincolo l'obiettivo della tutela ambientale, anche sulla base di considerare il patrimonio ambientale e culturale di tale Regione, nonché il suo

capitale umano come principali risorse in aggiunta alle risorse naturali, del possibile decollo economico.

- Per convenienza e convenzione, adotteremo l'orizzonte temporale del 2020 come termine di riferimento per le nostre analisi.
- Inoltre terremo conto, da un lato dei problemi posti dai principali rischi ambientali che si evidenziano nella Regione considerata (carenza idrica, degrado del suolo, inquinamento antropico), dall'altro del possibile apporto alla soluzione di tali problemi rappresentato dal livello tecnologico raggiunto in ambito europeo.
- Terremo ovviamente conto, sia pure sullo sfondo, dei principali problemi geopolitici esistenti nella Regione, a partire da quello rappresentato dalle differenze culturali e religiose, nonché delle questioni connesse agli squilibri demografici esistenti (in primis ovviamente la questione dei flussi migratori determinati da tali squilibri).
- Naturalmente faremo tesoro dell'attenzione che non a caso ai problemi ecologici del Mediterraneo si è prestata ormai da decenni (vedi MAP e Plan Bleu).
- I temi sui quali si concentrerà la nostra attenzione saranno i seguenti:
 - A. valorizzazione del capitale umano della Regione ed adeguato sfruttamento del dividendo demografico ivi concentrato;
 - B. potenzialità di sviluppo delle risorse agricole ed ittiche, ovviamente nel contesto di politiche ecosostenibili;
 - C. adeguato sfruttamento delle potenzialità logistiche del Mediterraneo nel contesto della nuova mappa globale degli scambi (portualità, aeroportualità, autostrade del mare);
 - D. gestione del fenomeno dell'urbanizzazione, sia sotto il profilo ecologico che, sotto quello dello sviluppo dell'economia della conoscenza (rilancio nella nuova prospettiva della strategia di Lisbona);
 - E. utilizzazione al duplice fine della protezione ambientale e dello sviluppo economico del patrimonio ambientale e culturale della Regione (fare della Regione Euromediterranea il principale polo turistico a livello mondiale del XXI secolo);
 - F. sviluppare una politica energetica di tipo ecocompatibile, approfittando delle energie rinnovabili potenzialmente sfruttabili nella Regione (vedi progetto Desertec) in modo tale da equilibrare gli attuali squilibri tra i Paesi dotati di risorse energetiche fossili e quelli privi delle medesime. Ovviamente prima tra tali risorse è il sole.